



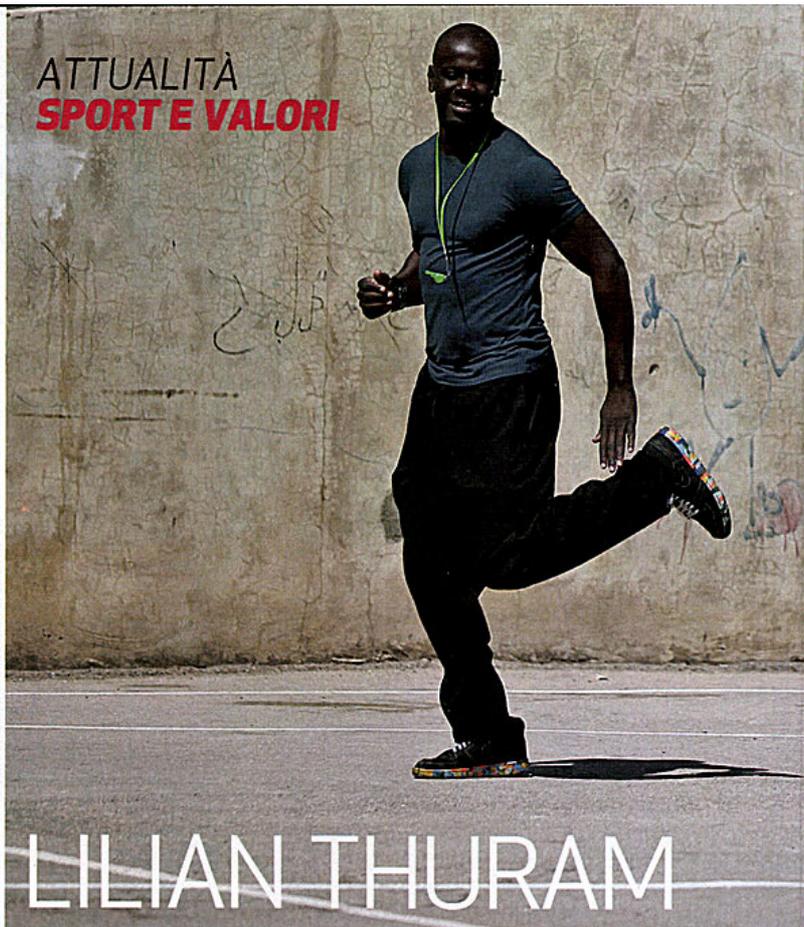
LA "SERIE A" NON È UN POSTO PER GIOVANI

La campanella dell'anno calcistico è suonata con gli anticipi sabato 24 agosto. Come sempre, partenza in preda ai soliti annosissimi problemi, che sembrano non risolversi mai. Razzismo in testa, visto che la Lazio ha esordito con la curva Nord chiusa dal giudice sportivo. Che il calcio sia, non solo in questo una finestra sul mondo di fuori, di cui riflette i vizi, è un dato di fatto che le cronache confermano. Si pensi all'accoglienza riservata a ogni uscita del ministro Cécile Kyenge. Ma si pensi anche, su un altro fronte, alla fatica che i giovani fanno a farsi largo in un Paese per vecchi. Non fa eccezione la nostra Serie A, con 27,07 anni d'età media, è il campionato più vecchio d'Europa dopo Cipro. Se si guarda alle statistiche sui calciatori cresciuti nei vivai siamo addirittura fanalino di coda: 7,8%. Eppure di bravini ne avremmo, se è vero che il 52,2% gioca all'estero: per non far torto ai cervelli in fuga, anche i piedi se ne vanno, siamo il quinto campionato per espatriati. Eppure i vivai servono. La cantera del Barcellona ne è la prova: di tutta la rosa del Barça, 14 sono cresciuti lì. Un'analisi di Cies Football Observatory pubblicata a dicembre scorso sull'attività giovanile dei principali campionati europei ha eletto il Barcellona miglior vivaio d'Europa. L'indagine tiene conto del lavoro che si fa sui 15-21enni, con riguardo alla preparazione scolastica e, stando ai suoi parametri, anche il campionato più vecchio del mondo, il nostro, offre in controtendenza, un vivaio da top ten: quello dell'Atalanta, ottavo in Europa. Siamo andati a visitarlo e ci hanno ripetuto che non di soli piedi vive il pallone e che la sfida vera, che si sfondi o meno, è crescere persone complete. Come Lilian Thuram, che ci parla da queste pagine.

42

FAMIGLIA CRISTIANA N. 35/2013

ATTUALITÀ SPORT E VALORI



LILIAN THURAM

Campione 0

«Bianco e nero sono una maniera di guardare. Risolveremo il razzismo nel calcio e nella società quando saranno i bianchi a uscire al primo coro. Ai bambini vorrei dire: imparate a essere felici e non mettetevi limiti».

DI ELISA CHIARI

Lilian non è nato nero, lo è diventato a nove anni. Non sapeva ancora che sarebbe diventato un campione, anche se lo sognava, men che meno sapeva che sarebbe rimasto una mosca bianca nel pallone che si trincerava nel recinto protetto dalle righe del campo, rimuovendo la vita di fuori, il più delle volte. Non tutte. La volta di Lilian Thuram no.

Per lui la bolla del pallone era già rotta prima di entrarci: «Sono nato in Guadalupa dove neri sono tutti e là ero Lilian. A nove anni sono arrivato a Parigi, dove mia mamma era emigrata un anno prima. La Francia era per me il paradiso, perché così mia madre saggiamente, nel lasciarci promettendo di tornare

ATEE-SARAH/DEA/CORBIS - PHILIPPE CARON/STYLMAN/CORBIS



tre il campo

a prenderci, l'aveva dipinta nell'immaginario mio e dei miei fratelli».

Nella classe di una scuola francese, Lilian, per la prima volta in vita sua, è diventato "un nero": «A quell'epoca c'era un cartone animato con una mucca bianca molto intelligente e una nera stupidissima, quando i miei compagni di scuola presero a chiamarmi con il nome di quella nera, **ho capito che il mio colore era visto con negatività. Chiesi a mia madre il perché. Mi rispose senza giri di parole che il razzismo esiste, che così va il mondo.** Apprezzo il fatto che mi abbia detto la verità, condivido meno l'invito implicito a prenderlo come un dato di fatto che non si cambia».

Lilian era solo un bambino, ma sve-

glio, troppo per accontentarsi di una risposta che non era una soluzione: **«Crescendo ho cominciato a studiare per capire perché la storia fosse andata in questa direzione:** ho scoperto la schiavitù, il colonialismo, le radici dei razzismi. Ora mi è più facile interpretare quella risposta di mia madre: chi è stato educato a non rivendicare i propri diritti spesso disimpara a riconoscerli, anche perché non viene ascoltato. All'inizio, quando ho cominciato ad avere una faccia nota come calciatore, a usarla per parlare di cose più serie rispetto all'ultimo stop in campo, mia mamma mi suggeriva di non farlo, per proteggermi, ora invece mi sostiene».

Thuram non è mai stato un calciato-

LILIAN THURAM, 41 ANNI, AL LAVORO CON I BAMBINI, PER LA SUA FONDAZIONE EDUCAZIONE CONTRO IL RAZZISMO. SOTTO: THURAM ALZA LA COPPA DEL MONDO, VINTA NEL 1998 CON LA FRANCIA.





ATTUALITÀ SPORT E VALORI

FOTO DI GRUPPO PER L'ATALANTA
CLASSE 97-98, CATEGORIA ALLIEVI.

re concentrato sui piedi, alzava la testa, guardava fuori campo, diceva cose diverse, a volte scomode: «Nessuno nel calcio mi ha mai detto chiaramente "non si fa", ma nel clima che si respirava si capiva che parlare solo di calcio conveniva. Ma non è un problema del calcio, nella società cosiddetta civile funziona allo stesso modo. Mentre il nazismo avanzava, la maggioranza, non coinvolta nelle leggi razziali, si è fatta i fatti propri. Magari disapprovava, ma non si è attivata. Per questo dico che **risolveremo il razzismo nel calcio solo quando saranno i bianchi a uscire dal campo al primo coro**. Finché la discriminazione è un problema dei neri, delle donne, dei gay, non se ne esce, se ne uscirà quando sarà percepita come un problema dell'intera società».

Sfidarla a guardare in un altro modo è oggi il lavoro di Lilian Thuram, uno dei pochi calciatori di successo, tra i migliori difensori di sempre, campione europeo e del mondo con la Francia, a non farsi sorprendere spaesato al ritiro dall'agonismo: «È stato naturale proseguire la riflessione che avevo già in corso: scrivere, incontrare scuole, parlare di diritti e di razzismo prima era per me un'attività collaterale al calcio, oggi è un lavoro, che mi permette di non trascurare la famiglia. Sono cresciuto senza padre, il mio è stato solo un genitore naturale, di volta in volta mi sono cercato dei riferimenti paterni negli adulti di spessore che incontravo. Anche per questo riten-

go importante essere un padre presente per i miei due figli, che, complice il calcio con i suoi molti traslochi, stanno crescendo cittadini del mondo».

Anche dal loro sguardo in fatto di colori Lilian ha imparato delle cose: «Un giorno parlando con Kephren che all'epoca era piccolo, gli ho chiesto se fosse l'unico nero della sua classe. Mi rispose: "Ma papà, io non sono nero, sono marrone". "E gli altri come sono?". "Rosa". È vero, rosa e marrone sono colori, bianco e nero una maniera di pensare».

A quella maniera ha dovuto far riferimento, per farsi capire, anche Lilian, nel suo ultimo libro, intitolato *Le mie stelle nere* (add editore), con cui parteciperà al Festivalletteratura di Mantova l'8 settembre, ritratti di neri che hanno lasciato un segno nella storia e di cui nessuno parla mai: «Sui libri che studio io, la storia dei neri era una valle di armi e di lacrime, nessuno ha fatto caso agli scienziati, agli scrittori, ai filosofi».

Se gli si chiede se vorrebbe essere una stella nera per i bambini che incontra, Thuram si schermisce ridendo: **«Sarebbe bene che ciascuno avesse molte stelle di riferimento: stelle d'ogni genere e colore, perché solo così si capisce la complessità del mondo**. Mi piacerebbe che un bambino, guardando la mia vita, pensasse che non bisogna mettersi dei limiti. Ai miei figli vorrei insegnare a essere felici, a non guardare la vita dal lato delle cose che mancano. ■

A DESTRA: LILIAN THURAM CON LA SUA FAMIGLIA D'ORIGINE. «SONO EMIGRATO IN FRANCIA A NOVE ANNI, VIVO A PARIGI, IL CALCIO MI HA PORTATO A PARMA, A TORINO, A BARCELLONA, MA È LA GUADALUPA CHE CHIAMO CASA».



ALLA FESTA DEGLI SCRITTORI

Lilian Thuram è uno degli ospiti del Festival della letteratura che, fra il 4 e l'8 settembre, porterà nelle piazze, nelle chiese e nei palazzi di Mantova scrittori da tutto il mondo, come Emmanuel Carrère, Almudena Grandes, David Grossman... Davvero ricca la programmazione per bambini e ragazzi. Il programma completo su www.festivaletteratura.it